

ANTOLOGIE

Travagli vecchi e nuovi nelle storie di vita delle ragazze a Nordest

LIBRI: ROMOLO BUGARO, MARCO FRANZOSO, **RAGAZZE DEL NORDEST**, MARSILIO, PP. 140, EURO 15

Laura Pugno

Nel 2006, due scrittori veneti, Romolo Bugaro e Marco Franzoso, curano per l'editore Marsilio un'antologia, *I nuovi sentimenti* che, riunendo un gruppo di scrittori amici e affini per provenienza geografica (Marco Bellotto, Gianfranco Bettin, Umberto Casadei, Mauro Covacich, Alberto Fassina, Roberto Ferrucci, Alberto Garlini, Marco Mancassola, Giulio Mozzi, Massimiliano Nuzzolo, Tiziano Scarpa, Vitaliano Trevisan, Gianmario Villalta) si ripromette di indagare l'«evoluzione del corredo sentimentale dell'uomo contemporaneo, a fronte delle mutate condizioni ambientali in cui vive», con l'idea di verificare, raccontava Tiziano Scarpa in un'intervista a Radio Sherwood, se «parole fondamentali come amore coraggio paura odio, ma anche amicizia, tradimento, solitudine e precarietà abbiano cambiato significato nel corso del tempo». Adesso, per dichiarata filiazione, da quel libro Bugaro e Franzoso ne hanno tirato fuori un altro, *Ragazze del Nordest*, sempre seguendo il filo rosso dell'evoluzione della sensibilità, declinata stavolta al femminile.

Più che di auto-, si potrebbe parlare di eterofiction, data l'importanza che i curatori attribuiscono al metodo di scandaglio della realtà delle protagoniste, giovani venti e trentenni, appunto, del Nordest italiano: «Tutte le storie presentate in questo libro sono vere. Nel corso del 2007 e del 2008 abbiamo raccolto le testimonianze d'un gran numero di giovani donne intorno al più semplice e impegnativo dei temi: come sta procedendo la tua vita? secondo le attese o meno? e per quali motivi?», al fine di trasformare la materia dell'incontro in «esercizi d'ascolto», circoscrivendo l'ambito scandagliato a un'area del paese «esposta al massimo della trasformazione (economica, sociale, culturale)» e all'«età esposta al massimo della pressione (ambientale, emotiva, lavorativa) nel corso dell'intero cammino della vita». Se è impossibile per il lettore verificare l'esattezza sociologica della premessa, è anche vero che essa vale soprattutto per la sua densità d'immaginario, perché queste vite femminili testimoniate non cessano di essere vite femminili immaginate, attraverso il filtro dello sguardo necessariamente maschile di Bugaro e Franzoso: interpretazione è quindi la parola chiave per entrare in questi racconti, un'interpretazione che si propone come autentica in quanto autorizzata dalle autrici delle vite sottostanti al testo. Infatti, quando una delle ragazze incontrate muore nell'ot-

to 2007, nell'impossibilità di rivedere il racconto con la protagonista della testimonianza, Franzoso e Bugaro decidono di eliminarlo dall'antologia; mentre trova spazio, nel segno della continuità, un racconto apparso nell'antologia-madre: *Vanishing 74*, storia di anoressia.

Rispetto tuttavia all'ipotesi esplicita del mutamento in atto del paesaggio emozionale, a colpire negli otto racconti nuovi della raccolta è la vischiosità e l'antichità di certe esperienze vissute, forzatamente o meno, dalle «ragazze del Nordest»: la violenza sentimentale e fisica di cui è vittima predestinata la giovanissima Sara N. («all'epoca ero totalmente passiva, una vera alga di mare. Studiare m'interessava zero, la gente m'interessava zero. Mi piaceva quello che piaceva a Riccardo ed evitavo quello che evitava lui»); la frammentazione interiore che consente a Giovanna M., psicologa in una casa famiglia per bambini e consumatrice assidua di psicofarmaci in proprio, di sopravvivere nella ripetizione di esperienze sentimentali squallide e deludenti; o il trauma negato di Caterina L., erede di una famiglia di industriali del mobile segnata dal rapimento di un figlio/fratello.

Come pure è antico il *remedium amoris* in cui altre protagoniste trovano una possibilità di reinvenzione dalla realtà, vale a dire il lavoro di cura, da sempre affidato e imposto all'elemento femminile, che tuttavia viene qui sottratto alla tradizionale dimensione familiare e rimesso in circolo come strumento per costruire uno spazio di dialogo con estranei anonimi, come negli «esercizi d'ascolto» che compie Antonella G., fragile volontaria di Telefono amico; o come messa in scena di un'intimità intermittente, in quello che è forse il racconto più liminale del libro, nelle serate «moglie a domicilio» che Alessia F. organizza per l'amico ex medico ritornato contadino: «Cucinare per un uomo che rientra stanco morto dal lavoro. Apparecchiare la tavola e scaldare il pane nel forno mentre lui si lava. (...) Non ho mai cucinato per il mio ex marito, né per gli uomini o le donne venuti dopo. Lo faccio solo per Andrea, col quale non ho nessun obbligo. È come lasciarsi alle spalle il paesaggio di sempre e partire per un altro paese, dove tutto è rimasto come una volta. (...) Siamo un marito e una moglie del passato liberi di tornare al presente. Siamo una famiglia che non possiede alcun ricordo».

